



eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Le tradizioni costruttive della Murgia dei trulli nell'immaginario fotografico degli architetti (1913-1969)

Angelo Maggi Università luav di Venezia

To cite this article: Maggi, A. (2023). *Le tradizioni costruttive della Murgia dei trulli nell'immaginario fotografico degli architetti (1913-1969)*: Eikonocity, 2023, anno VIII, n. 2, 77-91, DOI: 110.6092/2499-1422/10241

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/10241>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Le tradizioni costruttive della Murgia dei trulli nell'immaginario fotografico degli architetti (1913-1969)

Angelo Maggi

Università Iuav di Venezia

Abstract

In Puglia la tipologia del trullo è strettamente legata alla vita contadina e alla sopravvivenza delle popolazioni locali. Il potere del documento fotografico ha stimolato in numerosi architetti interessi non solo antropologici ma anche verso le tecniche costruttive del trullo. Il saggio approfondisce lo sguardo di numerosi architetti che con l'ausilio di una macchina fotografica hanno documentato queste architetture vernacolari che costellano e punteggiano il paesaggio della Murgia dei trulli.

Building traditions in the Murgia of the trulli in the architects' photographic imagineering (1913-1969)

The trullo typology in Apulia is closely linked to rural life and survival of local people. The power of the photographic document has stimulated many architects' interests not only anthropologically but also toward the trullo's building techniques. The essay examines the gaze of numerous architects who, with the help of a camera, have documented these vernacular shelters that dot and punctuate the landscape of the Murgia of the trulli.

Keywords: Trullo, ricovero in pietra, paesaggio rurale.

Trullo, stone shelter, rural landscape.

Angelo Maggi è professore associato in Storia dell'Architettura presso l'Università Iuav di Venezia, dove attualmente ricopre il ruolo di referente di Ateneo per le Relazioni Internazionali. Ha pubblicato numerosi saggi e volumi in Italia e all'estero.

Author: amaggi@iuav.it

Received July 27, 2023; accepted October 5, 2023

1 | Introduzione

Presso molte culture primitive l'originalità e l'innovazione architettonica non sono ben accolte, ma si fissano e rispettano modelli universalmente considerati per tempi indeterminati. Le case sono anonime, nel senso che non si conosce il nome dell'architetto, del proprietario o del costruttore, né si sa nulla sulle circostanze della loro edificazione. Esse possono considerarsi un prodotto della collettività piuttosto che dell'individuo. Questi caratteri sono ben visibili nelle abitazioni che costellano ancora oggi la Murgia dei trulli. In questo territorio della Puglia centrale, la tipologia della costruzione a secco è divenuta da necessità connessa alla sopravvivenza, a norma architettonica e di vita. Negli anni l'architettura in pietra a secco ha perfezionato il suo lessico nella ricerca di una maggiore funzionalità abitativa, ma non ha accettato commistioni stilistiche, né prodotto mutazioni tipologiche, ma solo varianti. La costruzione a cupola senza malta è un fenomeno europeo che si manifesta ovunque ci sia abbondanza di pietra. Questo genere di architettura rurale ben si adatta a una popolazione che sceglie di costruire rifugi provvisori, poiché l'architettura priva di legante si adegua perfettamente al paesaggio agrario e permette di riciclare materiali lapidei di scarto. Giuseppe Pagano (1896-1945), Bernard Rudofsky (1905-1988), Enrico Peressutti (1908-1976), Edoardo Gellner (1909-2004), George Everard Kidder Smith (1913-1997), Edward Allen (1938-2020) sono soltanto alcuni dei numerosi architetti e ingegneri che reputano il trullo un elemento di massima importanza ai fini dello sviluppo tecnologico della costruzione rurale mediterranea. La finalità dell'indagine non è solo quella di rievocare lo sguardo a vedute e resoconti di viaggio di artisti, poeti, geografi, ma di far emergere altresì la forte carica romantico-evocativa e di elevazio-

ne spirituale del paesaggio dei trulli tra Otto e Novecento, consentendo così di contestualizzare meglio quanto già rilevato, sotto questo profilo, per il periodo fascista e per altre aree della Puglia a diffusa presenza di trulli, come quella della Selva di Fasano.

2 | La configurazione di un tipo architettonico primitivo

«Lo sguardo incontra in ogni direzione l'instancabile rete di muri di pietre a secco, e al di sopra di ogni recinto è fermato da bizzarri chioschi costruiti fra gli alberi: tronchi di cono spettri di un'epoca dimenticata» [Bertaux 1894, 207]. Così ha inizio un saggio di Émile Bertaux (1869-1917) dal titolo *Étude d'un type d'habitation primitive: Trulli, case dde et specchie des Pouilles*, apparso nel 1894. Si tratta di uno scritto poco noto che deve invece considerarsi cruciale per illustrare, oltre alla profondità dell'esperienza della specificità del Meridione, la trama complessa della formazione di una delle personalità di spicco dell'École française di Roma, tessuta non solo di conoscenze archeologiche ma anche di competenze di ordine geografico. L'autore attraverso un'indagine meticolosa dei diversi procedimenti costruttivi impiegati nei trulli più antichi e in quelli moderni, passa alla riflessione sulla singolarità del paesaggio naturale. È la particolare configurazione dei trulli a spingere Bertaux verso queste ricerche, per portarne alla luce l'origine. In una lettera all'amico storico dell'arte Eugène Müntz (1845-1902) scrive: «porterò via la mia borsa di fotografie verso [sic] il Sud per rivedere ciò che non ho potuto studiare sufficientemente in un primo giro» [Malatesta 2007, 78]. Probabilmente il prezioso bagaglio, di cui si sono perse le tracce, rappresenta la prima raccolta d'immagini fotografiche di trulli compiuta da uno straniero. A tale proposito si può affermare che le fotografie ottocentesche di trulli sono piuttosto rare forse perché non idonee al gusto della rappresentazione fotografica d'architettura da inserire negli album souvenir di viaggio dell'epoca. Romualdo Moscioni (1849-1925), ad esempio, per l'*Apulia Monumentale* (1892) non dedicò particolare attenzione ai trulli se non attraverso lontane vedute pittoresche. Inoltre, si precisa che la prima campagna fotografica dei Fratelli Alinari in Puglia, che coinvolse numerose riprese ad Alberobello e dintorni, è databile soltanto al 1920.

Durante gli anni trascorsi in Italia Bertaux strinse amicizia e mantenne a lungo i contatti con Gabriele d'Annunzio (1863-1938). Non si può non ricordare la non casuale presenza di una delle personalità più eminenti della vita culturale italiana, durante la capillare perlustrazione dei monumenti medievali meridionali in Abruzzo per il volume *L'Art dans l'Italie Méridionale* (1904). Durante questo viaggio, svoltosi nel settembre del 1896, Olindo Cipollone, fotografo e avvocato che si unisce al gruppo, e Bertaux «hanno forte desiderio di fotografare un gruppo di donne e portano i loro apparecchi, non senza qualche esitazione: temono di scandalizzare la gente e di provocare qualche scenata» [Malatesta 2007, 132]. È lecito supporre che il viaggio dannunziano nella Murgia nell'autunno del 1917 nasca da un suggerimento dell'amico francese. Il Vate è a Gioia del Colle per la celebre incursione aerea alle Bocche del Cattaro. Allontanatosi dall'aeroporto militare in automobile, d'Annunzio si spinge con curiosità fino al centro della Valle d'Itria, dove osserva affascinato «le città bianche che s'inazzurrano alla sera». Nei *Taccuini* egli riporta come Alberobello e Locorotondo in una dolce e serena elegia sia un paesaggio strano sparso di trulli: «Una specie di attendamento lapideo con padiglioni conici di pietra, col fiore in cima. ... Paese remoto come un sogno, e come un'antica età. Nella stanchezza mi addormento, se bene l'automobile sobbalzi di continuo nella via scavata dalle carrarecce. Mi sveglio, e vedo un paese di sogno, come se dormissi tuttavia» [D'Annunzio 1917, 1005].

Il destarsi dal sonno per ritrovarsi incantati di fronte allo scenario della Murgia ricorda le suggestioni di un artista scozzese che, nell'attraversare il Meridione d'Italia, dal finestrino del treno ammira delle "costruzioni senza tempo". L'artista a cui ci si riferisce è William Simpson (1823-1899), noto pittore di battaglie, corrispondente di guerra e archeologo. Eletto socio onorario del Royal Institute of British Architects, Simpson scrive nel 1893 per la rivista dell'Istituto un articolo dal titolo *A Primitive Mode of Construction still practised in the South of Italy*. Egli precisa: «Era il lontano 1869, durante la prima visita a Brindisi, quando ebbi l'opportunità di notare dal treno, dopo aver lasciato Trani e Bari, all'interno di vigneti e di campi, un tipo di architettura decisamente peculiare» [Simpson 1894, 313]. Nel 1878 Simpson ritorna in Puglia in treno per documentare queste architetture nel paesaggio, fornendo una restituzione più esatta. Più che un reportage scientifico sulle costruzioni in pietra a secco, la sua analisi verte sulle diverse forme adottate dai costruttori locali, evidente anche nelle varie tipologie rappresentate nei suoi schizzi (fig. 1). Quando invece l'attenzione è rivolta alle tecniche di costruzione, Simpson adotta una serie di citazioni tratte dagli studi dei francesi Françoise Lenormant (1837-1883) e Georges Perrot (1832-1914) che identificano queste "bizzarre abitazioni" con il nome di *truddhi* dal dialetto locale *trull*.

Ciò che l'artista annota non sono le tipiche costruzioni con pinnacoli della Valle d'Itria, bensì le *lamie a trullo*, una tipologia di dimora elementare abitata temporaneamente nei periodi di prolungati lavori campestri. Simpson osservando attentamente questi edifici in pietra calcarea o tufacea sagomata in blocchi e posti in opera a secco, trae le conclusioni che ha di fronte un

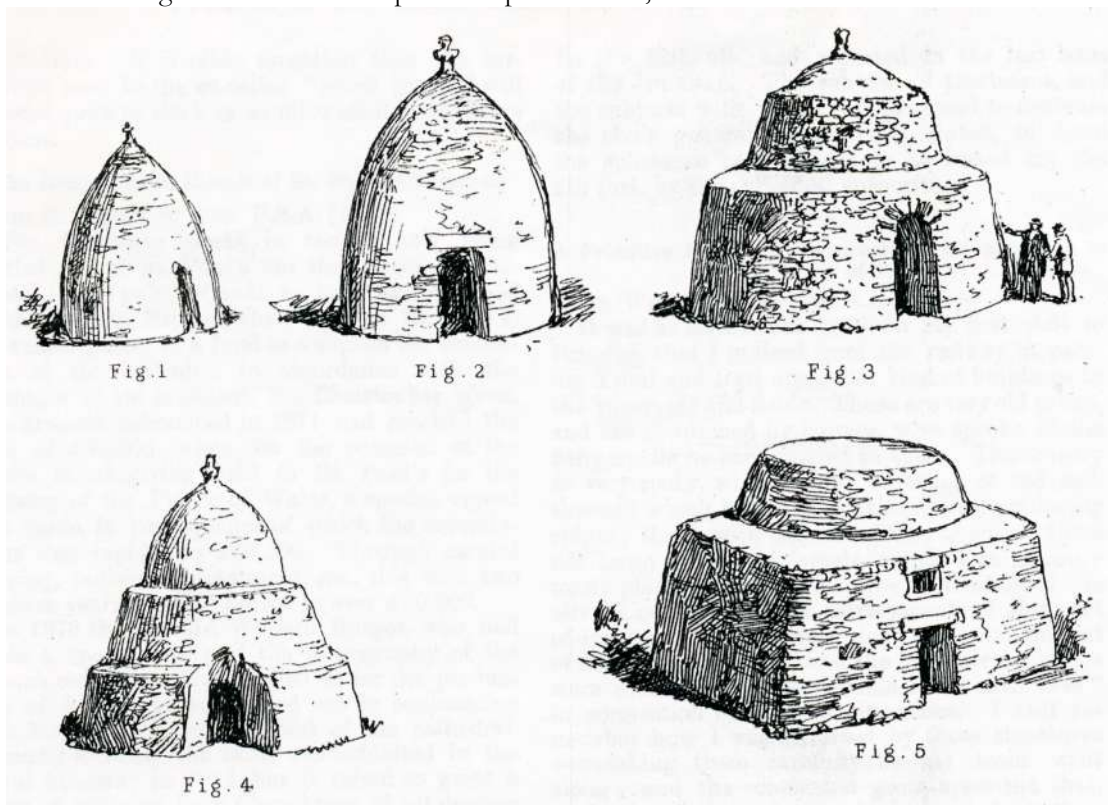


Fig. 1: W. Simpson, Schizzi di trulli realizzati per il «Journal of the Royal Institute of British Architects» (1893-1894).

raro esempio di architettura primitiva, paragonando l'arte muraria pugliese con quella scozzese denominata *dry dyke*.

Il tetto conico del trullo, la forma più presente nell'immaginario collettivo, è un'antica espressione della civiltà contadina che per secoli ha bonificato la terra da coltivare dalle pietre da costruzione. Fino ad alcuni anni fa i cosiddetti trullari innalzavano a secco le pareti esterne impiegando pietre squadrate a mano. Per nicchie e archi venivano utilizzate centine in legno, per la rifinitura della volta a cupola non era previsto alcun tipo di impalcatura. Le pietre disposte ad anelli concentrici sempre più piccoli dal basso verso l'alto formano quello che Simpson definisce «una copertura a sezione ogivale come nella maestosa tomba a *tholos* detta il Tesoro di Atreo a Micene», giustificandone l'origine primitiva.

Negli schizzi è riconoscibile il fienile per la sua forma tronco-conica e per le scale che salgono fino al tetto. Un viaggiatore nello stesso scompartimento del treno spiega come il pagliaio a forma di trullo venga riempito dall'alto per poi essere chiuso da un grande lastrone di pietra calcarea. Simpson non sembra aver compreso la funzione di questa tipologia che viene svuotata dal basso quando il contadino necessita di paglia asciutta. Egli stesso riconosce i limiti della propria analisi scrivendo che i suoi «schizzi non possono avere le pretese di essere fedeli alla realtà» [Simpson 1894, 314]. E a tale proposito racconta come in uno dei suoi viaggi avesse riso di fronte ad un botanico a cavallo alla ricerca di una specie erbacea del sottobosco, riconoscendo in questa metafora le manchevolezze di uno *scotsman* in Italia che «cerca di studiare dettagli costruttivi da un treno in corsa» [Simpson 1894, 315].

3 | Campagne fotografiche in *autochrome*

Nonostante l'esemplificazione di questa tradizione architettonica vista come una forma primitiva, l'articolo di Simpson diviene un contributo alla storia di un'arte ormai erudita, in quanto descrizione romantica rivolta ai lettori di una rivista d'architettura britannica, e assume una funzione particolarmente efficace, stimolando nuovi motivi di curiosità per questa terra di sole e pinnacoli imbiancati di calce. Tra coloro che si avvicinano al paesaggio della Murgia dei Trulli con innovata curiosità si ricorda il geografo francese Jean Brunhes (1869-1930) che, accompagnato dal fotografo Auguste Léon (1857-1942), esegue una campagna fotografica nel settembre del 1913 che si articola in vedute panoramiche, realizzate da punti sopraelevati, seguendo poi un percorso di riprese di diverse tipologie di trullo, fino ad arrivare ai particolari costruttivi e agli interni. Brunhes lavora a stretto contatto con Albert Kahn (1860-1940), promotore e principale finanziatore dell'Archives de la Planète: la prima ampia documentazione visiva con l'intento di inventariare tutti gli aspetti dell'uomo e delle sue manifestazioni indipendentemente dal sistema socio-politico, economico e culturale. La collezione Kahn è il frutto di numerose campagne fotografiche in *autochrome* e di tante ore di riprese cinematografiche, intraprese dal 1910 al 1929. L'occhio dei fotografi di Kahn è stato immancabilmente attirato dalla Murgia dei trulli per l'enorme interesse architettonico e antropologico. Auguste Léon è l'operatore fotografico che partecipa al viaggio in Puglia. Per il geografo francese la fotografia corrisponde ad una annotazione precisa, un *mirior du monde*. Nelle sue ricerche è evidente un particolare interesse per tutto ciò che rappresenta l'architettura spontanea. Ad Alberobello (fig. 2) e lungo la strada che da Locorotondo porta a Martina Franca, l'autocromista e il geografo colgono la profondità e la bellezza dell'opera dell'uomo come fenomeno scaturito dalla terra. Secondo Brunhes, l'orientamento di una casa, le dimensioni delle pareti, il tipo di copertura dipendono dalle forme del suolo, dalla presenza di acqua e dal clima [Brunhes 1910, 135]. Il loro *reportage* dei sistemi di terrazzamenti



Fig. 2: A. Léon, Veduta in *autochrome* di un agglomerato di trulli nei pressi di Alberobello dalla campagna fotografica del 1913 per il geografo J. Brunhes.

coltivabili realizzati con muretti a secco, le sue delicate immagini di macchie bianche di trulli nel verde del paesaggio, le sue cornici architettoniche che inquadrano i contadini a riposo, restano a documentare l'equilibrio che di lì a poco si sarebbe infranto.

Le suggestive metafore della fotografia in *autochrome* si ritrovano apparentemente razionalizzate in un articolo del 1930 redatto dall'americano Paul Wilstach (1870-1952) per la rivista *The National Geographic*. «La visione dei trulli sparsi per la campagna – afferma Wilstach – evoca, non solo un mondo di strane tombe preistoriche o di alveari giganti o di titaniche campanelle spegnicandela, ma anche un mondo di fienili pietrificati o un vasto accampamento di antiche tende romane abbandonate, cristallizzati. Del tutto irreal e d'indescrivibile fascino, un mondo che solo l'immaginazione di un illustratore di fiabe potrebbe far rivivere» [Wilstach 1930, 243]. Wilstach indaga anche lo spazio interno di questi organismi architettonici. Studia diversi esemplari nei quali le stanze destinate alle attività diurne sono caratterizzate da un grande focolare. Egli apprezza la razionalità del contadino della Valle d'Itria e sorprende amorevolmente il lettore quando nel guardare attraverso la finestra di un trullo immagina di «osservare tramite un profondo tubo rettangolare» inquadrando una porzione di paesaggio in lontananza che suggerisce «il riflesso del mirino di una Kodak» [Wilstach 1930, 249]. A corredo del testo di Wilstach troviamo le splendide immagini a colori realizzate con il procedimento fotografico *autochrome* dal colonnello Luigi Pellerano (1863-1939), fotografo di larga notorietà e autore del manuale *L'Autocromista e*



Fig. 3: L. Pellerano, Veduta in *autochrome* di un complesso di trulli tra Alberobello e Locorotondo (Da «The National Geographic Magazine», February 1930).

la Pratica Elementare della Fotografia a Colori (1914). Le lastre a colori di Pellerano (fig. 3) sono una straordinaria testimonianza per una lettura del paesaggio dei trulli negli anni venti. Ancora oggi, debitamente conservate presso l'archivio fotografico della National Geographic Society di Washington, serbano un'eccezionale qualità documentaria di un paesaggio rurale antropizzato oramai scomparso.

4 | Rivalutazione e riscoperta della cultura del trullo

La rivalutazione della cultura architettonica del trullo avviene negli anni Trenta grazie all'indagine fotografica sulla casa rurale italiana condotta da Giuseppe Pagano con la collaborazione di Guarniero Daniel. In parte pubblicate nel 1935 nella rivista *Casabella*, e successivamente esposte

nella mostra sull'architettura rurale della IV Triennale, le immagini di Pagano di Alberobello, Martina Franca e Locorotondo evidenziano la primitiva volumetria dell'architettura spontanea in ritmi di geometria pura. Si sottolinea che non tutta la documentazione fotografica in Puglia viene eseguita da Pagano. Nella premessa introduttiva al testo *Architettura rurale italiana*, Milano 1936, gli autori dichiarano che “Il Prof. Arch. Gino Chierici ha cortesemente messo a disposizione una ricca raccolta fotografica di trulli pugliesi”. Tra fotografie e architettura rurale si innesta quell'inscindibile processo di documentazione visiva e conservazione del territorio. Sono numerosi gli interventi negli anni successivi per la tutela del patrimonio architettonico della Murgia dei trulli. Chierici (1877-1961) si scaglierà contro la “barbarica distruzione” e l'incapacità di comprendere l'importanza di un fenomeno unico della storia dell'architettura con l'articolo “Trulli in pericolo”, nella rivista *Palladio* [Chierici 1951].

«L'architettura rurale – spiega Pagano – rappresenta la prima immediata vittoria dell'uomo che trae dalla terra il proprio sostentamento. Vittoria dettata da una necessità, ma satura di evoluzioni artistiche» [Pagano 1935, 19]. In particolare, il trullo, interpretato come fonte di riferimento per l'architettura moderna, diviene spunto di ricerca per comprendere e ritrovare le origini delle tecniche contemporanee, e in alcuni casi suggerirne di nuove da adottare nell'ambito delle future realizzazioni. Recentemente Federico Bilò ha sottolineato l'importanza di alcune delle tavole presenti alla mostra della IV Triennale e in particolare, riferendosi alla XVIII, spiega quanto Pagano interpreti la complessa articolazione dell'ambiente fisico e sociale di Alberobello e l'individuazione dei materiali e delle tecniche costruttive necessari alla pratica dell'architettura del trullo. «Lo sguardo del fotografo – egli scrive – mette a contrasto la parte scura del primo piano sul percorso di avvicinamento ai trulli, con la nuvolaglia del cielo, poco meridionale ma molto luminescente, in mezzo danzano trulli, timpani e camini. Lo sguardo dell'architetto rileva la monocromaticità dell'insieme: pietra sul percorso, muretti di pietra a secco, edifici in pietra, parzialmente intonacati a calce; rileva anche l'aggregazione di cellule e la dominanza di un elemento sugli altri: il trullo al centro dell'immagine; infatti, è l'unico ad avere due piani. Anche in questo caso, sono le pertinenze esterne a provocare il transito dello sguardo dell'architetto a quello dell'etnografo. Gli accessi ai trulli avvengono tutti dalla medesima area esterna che automaticamente diviene una piccola centralità e quindi il principale luogo di convivenza e di accoglienza di quanti arrivano; si intuisce inoltre, la convivenza di un nucleo familiare allargato, cioè la presenza di legami parentali ribaditi da legami edilizi» [Bilò 2019, 90].

La lezione di Pagano spinge molti altri architetti-fotografi a farsi interpreti dell'architettura della Murgia. Bernard Rudofsky (1905-1988) per il suo celebre viaggio attraverso le costruzioni spontanee non manca di soffermarsi sul paesaggio della Valle d'Itria con la propria fotocamera. Lo affascinano gli spazi urbani di Alberobello, con il misterioso intersecarsi di percorsi che non svelano il loro sbocco, producendo l'effetto di un labirinto infinito. *Architecture without Architects*, la celebre mostra da lui curata e tenutasi al MoMA di New York, tra il 1964 e il 1965, è un inno all'architettura vernacolare e porta la valle d'Itria con i suoi trulli all'attenzione del pubblico americano ancora una volta dopo l'articolo apparso sul *The National Geographic*. Esiste una tradizione di interesse per le architetture italiane anonime – “senza pedigree” come lo stesso Rudofsky le definiva – che aveva origini lontane, certamente legate alle questioni “moralì” filtrate dalla cultura europea del design negli scritti di William Morris e John Ruskin. Sulla base delle loro teorie tardo-ottocentesche si presumeva generalmente che i rifugi rurali, soprattutto in zone esotiche come quelle del Mezzogiorno d'Italia, discendevano direttamente da un tipo di architettura primitiva che non aveva subito modifiche sostanziali nel corso del tempo. Inoltre, in

* 49



50



* 51



5

Croce ad un bivio a Martina Franca.

* 52



* 53



CB 54



Fra Martina e Locorotondo - Cima di un fusto.

* 55



56 B



* 57



* 58



59



60



(5)

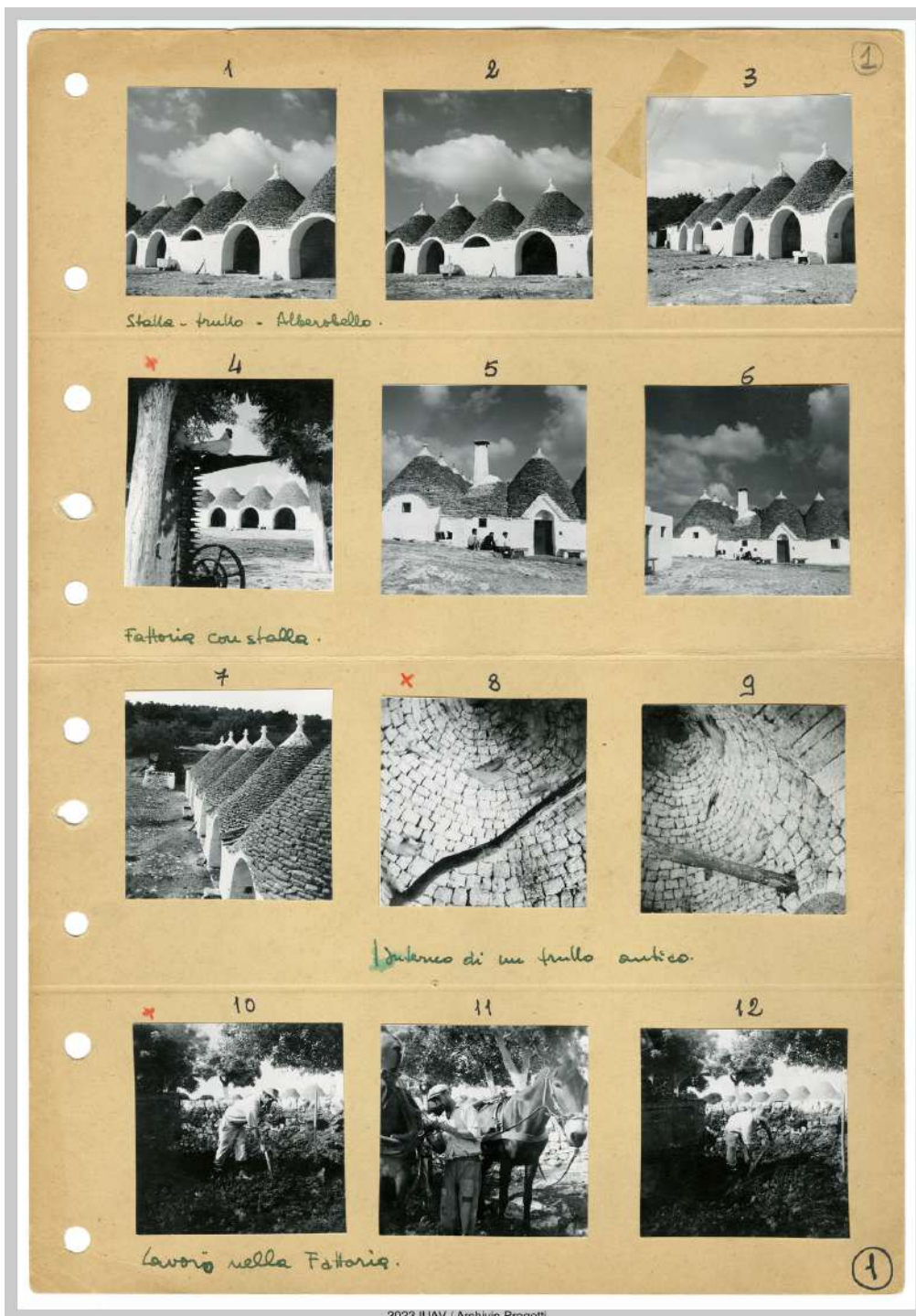


Fig. 4-5. E. Peressutti, Provine fotografiche dalla serie Martina Franca, Alberobello e Locorotondo, 1951 c. (fondo Peressutti, Archivio Progetti, Università Iuav di Venezia).

contrasto con l'architettura che veniva insegnata nelle accademie con i repertori di stili e i metodi formali di progettazione, l'architettura nelle sue forme anonime veniva generalmente vista come forma del costruire elementare, istintiva o spontanea [Rudofsky 1964]. Rudofsky si trasferì nella regione mediterranea proprio come molti degli architetti modernisti che stavano scoprendo e sottolineando «l'estetica dell'ordine Mediterraneo come origine autentica dell'architettura moderna» [Architekturzentrum Wien 2007, 129].

Anche l'architetto Enrico Peressutti (1908-1976), quando va alla riscoperta delle forme vernacolari come linguaggio della modernità, diventa un fotografo accorto proprio nella Murgia dei trulli. Negli anni Cinquanta, durante un viaggio in Puglia, individua l'immaginario visivo dei tanti fotografi che lo precedono, ripercorrendone i passi. Le sue immagini ci consentono di rivivere un frammento della storia, di rivivere nel trullo le tracce di un'antica vocazione delle genti della Murgia, di rivisitare un passato. Interessato alle diverse forme di architettura spontanea modulare, persino Le Corbusier chiede di visionare le fotografie dei trulli di Peressutti, avendone saputo dell'esistenza durante un convegno dell'Industrial Designer's Institute tenutosi nel 1955 [Enrico Peressutti 2010, 28]. Il reportage di Peressutti è estremamente dettagliato ed è attualmente conservato, con tutte le sue provineature [figg. 4, 5], presso l'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia. Si tratta di un fondo fotografico di notevole importanza sia per la qualità delle riprese che per la ricchezza di informazioni visive raccolte in sequenze spazio-temporali. Questo indiscusso protagonista nel panorama architettonico italiano e internazionale ha fatto della fotografia un efficace mezzo espressivo d'indagine e il suo itinerario visivo nella Murgia dei trulli è uno strumento di riflessione estetica soprattutto per quanto concerne la radicale trasformazione subita dall'architettura e dal paesaggio alla fine del XX secolo.

Lo stesso tipo di approccio visivo fotografico emerge in un altro fondo conservato presso l'Archivio Progetti: quello dell'architetto e paesaggista Edoardo Gellner. Il rapporto di Gellner con la fotografia «è un intenso e costante specchio del lavoro di progettista, che evolve nel corso degli anni e ci racconta progetti, viaggi, interessi di ricerca. Le campagne fotografiche sono parte di un approccio empirico sperimentale di avvicinamento al luogo, un'appropriazione e una conoscenza essenzialmente percettiva di cui la fotografia costituisce uno straordinario strumento» [Cavallo *in corso di stampa*]. Gellner visita la Puglia in occasione del VII convegno dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) dal titolo "Il volto della città", tenutosi a Lecce nel novembre del 1959. In quella occasione Gellner mostra ai presenti una serie di diapositive del complesso da lui progettato a Corte di Cadore e, con l'ausilio di Bruno Zevi che manovra il proiettore, conquista a Lecce la fama di buon fotografo. Il giorno dopo questo intervento dall'INU viene organizzata un'escursione in pullman per visitare i trulli della Valle d'Itria e di Alberobello (figg. 6, 7). La descrizione di ciò che succede durante l'escursione è esilarante, ma allo stesso tempo sintetizza la grande sensibilità dell'architetto per un paesaggio in pericolo. Eccone uno straordinario stralcio *in extenso*:

Ero seduto accanto all'autista e quando passavamo davanti un soggetto di particolare interesse, facevo fermare, scendevo e scattavo una foto e subito si ripartiva. Alla fermata successiva mi sono trovato accanto una decina di compagni tutti armati di macchina fotografica che riprendevano lo stesso oggetto con la medesima inquadratura. Così mio malgrado, ho rinunciato a quelle soste. Arrivati però a Martina Franca per il pranzo, ho deciso subito di cercare un taxi che mi riportasse tra quei trulli di campagna, ma è risultato introvabile. Allora mi è venuta l'idea di contattare l'autista del nostro pullman e di prendere accordi con lui. Conclusione: mentre lui viaggiava lentamente per le stradine



Fig. 6: E. Gellner, Vedute nel Rione Monti ad Alberobello, 1959 (fondo Gellner, Archivio Progetti, Università Iuav di Venezia).

tra le specchie, io dall'alto (avevo piantato la Hasselblad su treppiede e con tele in mezzo al corridoio) ogni tanto intimavo "alto, un metro avanti, mezzo metro indietro; fermi il motore!", aprivo il finestrino e scattavo; cambiavo lo chassis e facevo un altro scatto, con il colore. Dopo un lavoro di circa un'ora siamo quindi ritornati a Martina Franca. I miei compagni erano in attesa dell'ultimo piatto. Ho recuperato in fretta i primi e ho finito di mangiare con loro. Alla domanda dove ero stato ho svelato il mio stratagemma. Immaginarsi le reazioni! Le diapositive dei trulli sono tra le più belle immagini del mio archivio. Un cielo leggermente grigio-violaceo; i trulli bianchissimi di calce oppure grigi in pietra faccia a vista e legati con le specchie in pietra secco, pure grigie.

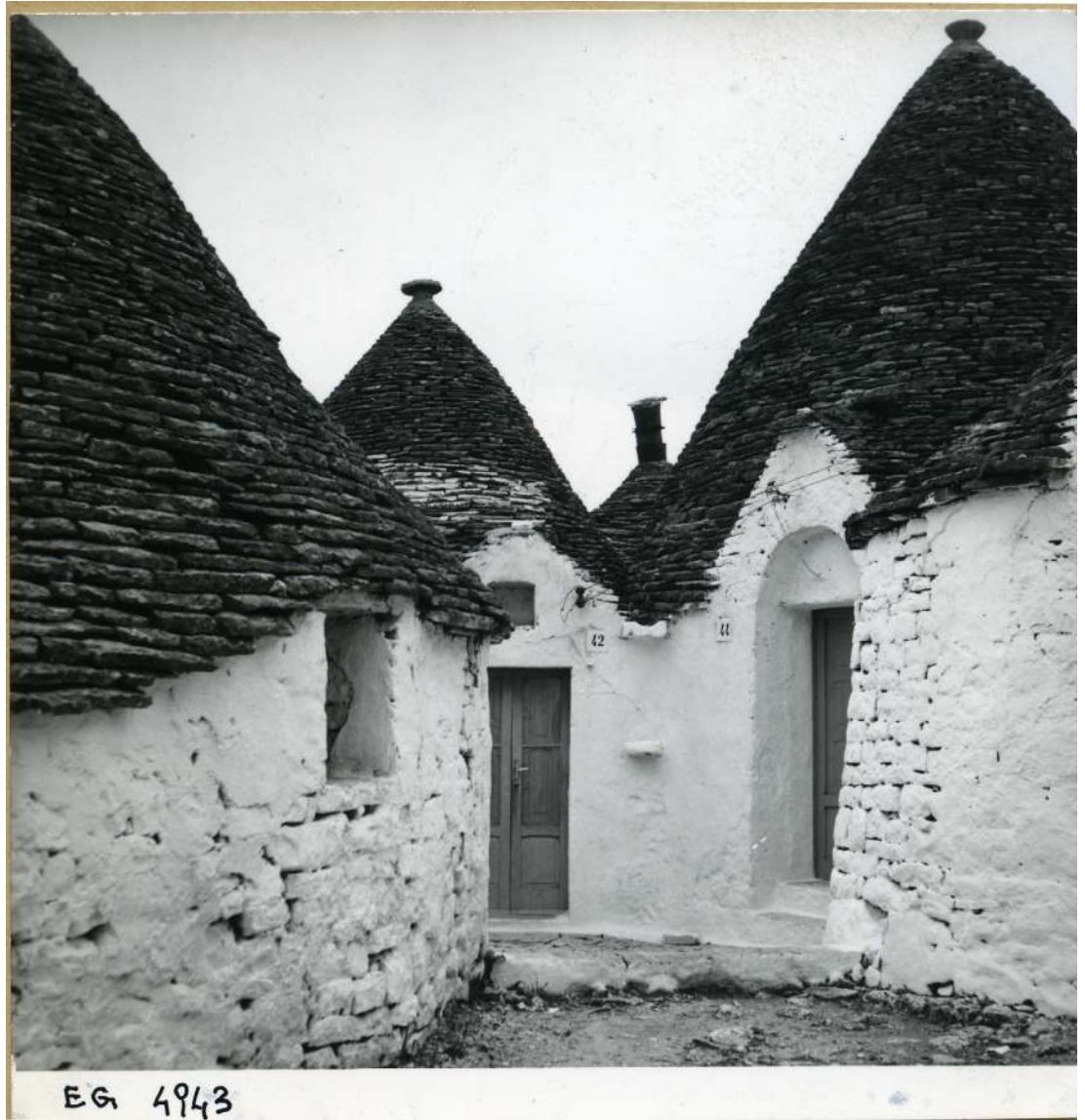


Fig. 7: E. Gellner, Vedute nel Rione Monti ad Alberobello, 1959 (fondo Gellner, Archivio Progetti, Università Iuav di Venezia).

A anni di distanza ci sono tornato: che delusione! Per allargare le strade hanno demolito i muretti; i trulli in funzione dell'agriturismo sono stati abbelliti di lanterne e cianfrusaglie e hanno la scatoletta di latta accanto la porticina d'ingresso. A Martina Franca le stradine non hanno più la bella pavimentazione a lastroni di calcare al centro e fasce di terra battuta ai lati, ma una uniforme insipida distesa di cubetti di porfido di provenienza trentina. Anche qui l'incanto è andato rotto [Gellner 2008, 90].

5 | Un nuovo immaginario americano

Per Gellner il disincanto geografico della valle dei trulli e della città di Alberobello è alle porte

sin dagli anni Cinquanta. È necessaria una nuova consapevolezza del patrimonio storico-architettonico e paesaggistico. Come sottolinea Annunziata Berrino, nell'immediato dopoguerra emerge «la necessità di concepire i trulli non più come singola attrazione, bensì come espressione di un territorio più vasto: la valle d'Itria» [Berrino 2012, 83]. Tra i primi ad accorgersene è l'americano George Everard Kidder Smith che nel suo celebre volume *Italy Builds* del 1955 dedica ai trulli le proprie riflessioni personali in una rassegna dell'architettura autoctona italiana accompagnando il testo con numerose immagini fotografiche. Egli spiega: «Le case di Alberobello (monumento nazionale) e Locorotondo, situate nella campagna dolcemente ondulata del poco noto tallone d'Italia, ricordano ancora una volta gli architetti che il rettangolo non è l'unica soluzione possibile dell'abitazione umana sia per la forma che per la funzione» [Kidder Smith 1955, 32]. Kidder Smith, accompagnato dalla famiglia, arriva nel maggio del 1950 in Italia per il suo progetto editoriale grazie alla President's Fellowship della Brown University. La prima tappa è la Murgia dei trulli come si evince da un secondo volume, mai dato alle stampe, intitolato *The Magnificence of Italy* e conservato presso l'Archivio Progetti. Le sue fotografie a colori (fig. 8) interpretano i trulli «con l'intensa emozione di un'età che si sente lontana dall'essenza delle cose» [Scully 1956, 56]. Per Kidder Smith queste magnifiche forme coniche rappresentano il trapasso dalla capanna in paglia a quella in pietra del contadino insediato. Sparsi nella fertile campagna i gruppi di trulli creano effetti indimenticabili e vivaci giochi di coni derivanti dalle espansioni organiche a celle. Queste costruzioni a secco ricordano la magistrale lavorazione di tetti, muri e recinzioni dell'area geografica di Cotswolds in Inghilterra che Kidder Smith aveva studiato e fotografato all'inizio della sua carriera.

Il trullo, così come lo vediamo oggi, è il prodotto ultimo di un'incessante variazione delle forme nel tempo, avvenuta a seguito del mutare delle funzioni dell'abitare in qualità e quantità. Certamente l'arrivo della fotografia ha permesso una maggiore affidabilità dei dati. Spetta soprattutto all'americano Edward Allen con il suo elegante volume *Stone Shelters* (1969) il merito di aver promosso una ricerca approfondita su questo tema. Egli, dopo aver vinto una borsa di studio Fulbright, tra il 1966 e il 1967 ha esaminato i vari tipi di costruzioni in pietra della Murgia in funzione della loro distribuzione per zone sul territorio, giungendo a definire tre aree naturali e antropogeografiche, di cui le principali sono: Massafra, Alberobello e Cisternino. Oltre a ciò, vengono anche poste le basi per una classificazione in funzione dell'uso della pietra nell'architettura locale. Quasi tutte le immagini fotografiche e tutti i disegni presenti nel libro sono stati eseguiti da Allen. L'autore descrive in maniera dettagliata le caratteristiche delle fotocamere e delle pellicole adoperate [Allen 1969, 192].

Quello che colpisce maggiormente, oltre alla copertina che rappresenta una veduta dal basso (*a worm eye view*) dall'interno di un trullo, è il layout grafico dell'intero volume pubblicato per il Massachusetts Institute of Technology (MIT). Le immagini in bianco e nero hanno un particolare ritmo armonioso e sono perfettamente distribuite all'interno delle pagine. Questo rende *Stone Shelters* innegabilmente degno di essere ricordato come uno dei più bei fotolibri d'architettura della storia. Allen ancora oggi ricorda questo progetto editoriale come il migliore dei suoi dieci libri. Di fronte al paesaggio nudo, fatto di sola natura, il cui aspetto nelle manifestazioni più grandiose suscita spesso meraviglia, lo stato emozionale visivo di Allen finisce per arrestarsi come davanti a qualcosa che è soltanto spettacolo primordiale: una mirabile operosità creativa dell'uomo nella natura umanizzata. L'architettura del trullo, che nasce da un rapporto verificato storicamente fra l'uomo e il suo lavoro, mantiene in sé l'espressione di questa continuità ininterrotta di vita vissuta, assicurando a queste semplici abitazioni di contadini la

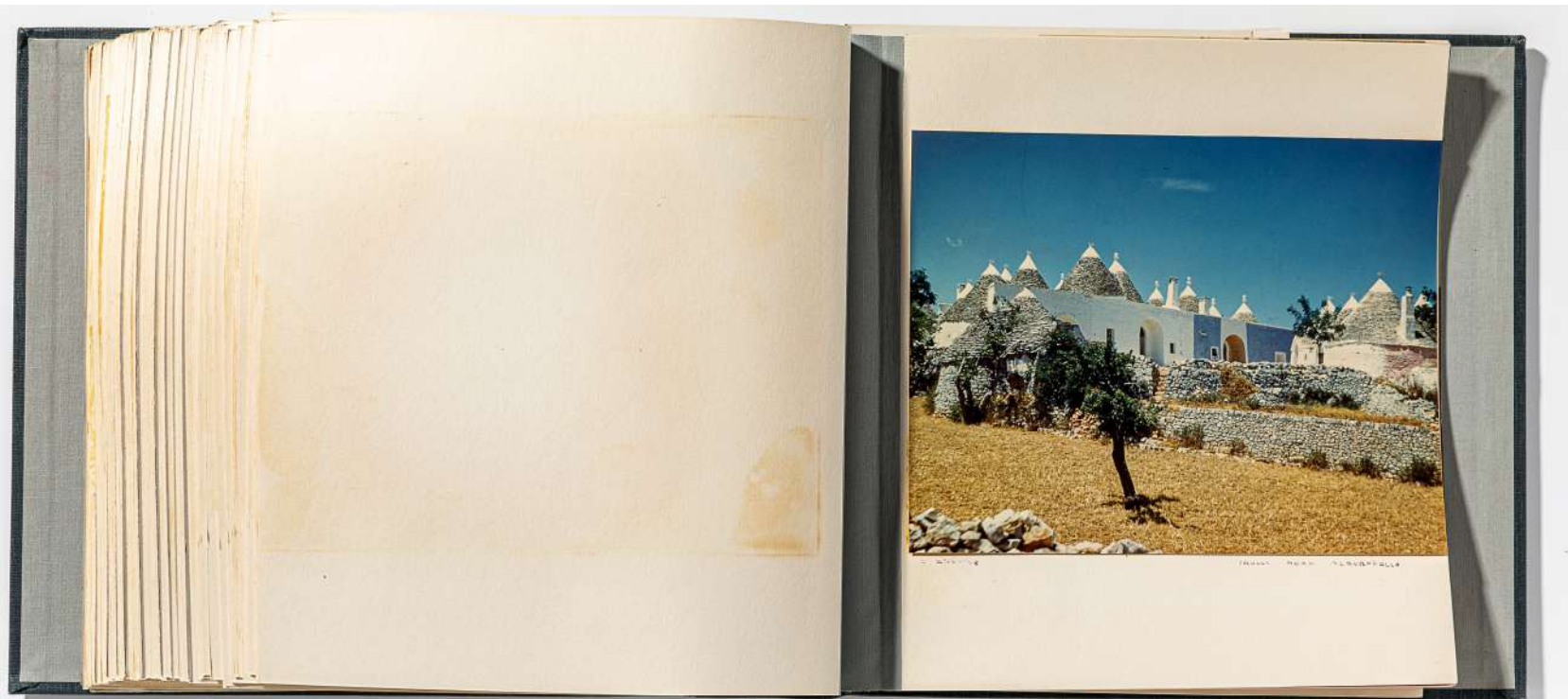


Fig. 8: G.E. Kidder Smith, Complesso di trulli nella frazione di Laureto sulla strada per Locorotondo ed Alberobello da *The Mangificence of Italy*, c.1957-1961 (fondo Kidder Smith, Archivio Progetti, Università Iuav di Venezia).

dignità di monumenti adatti a sfidare il tempo. Non si spiegano altrimenti le forme architettoniche, la ricchezza della ricerca compositiva, lo studio e la variazione e trasformazione dei tipi edilizi abilmente individuata da Allen con il supporto della fotocamera. Citando il titolo di una seconda opera di Allen, *Stone Shelters* rappresenta un vero e proprio *photographic enquiry on the natural order of architecture*.

6 | Conclusioni

Una minuziosa storia della rappresentazione fotografica della Valle dei Trulli è ancora soggetta ad aggiornamenti e non esclude ulteriori sorprese. Non possiamo non rilevare la complessità del fascino che sogliono esercitare. I tanti fotografi del dopoguerra sono accorti e individuano l'immaginario visivo di quelli che li precedono, ripercorrendone i passi. Da qui l'evolversi di un nuovo linguaggio. Le molte immagini di questo delicato paesaggio mediterraneo, per riprendere le parole dello storico Cosimo Damiano Fonseca, «ci consentono di rivivere un frammento della storia, di rivivere nel trullo le tracce di un'antica vocazione delle genti della Murgia, di rivisitare un passato: e non per farne oggetto di nostalgica esaltazione né tanto meno di indulgere alla moda delle museificazioni, quanto di portarlo a consapevolezza come uno degli elementi fondamentali dell'identità storica di questo laboriosissimo popolo» [*Alberobello com'era* 1982, 3].

Bibliografia

- Alberobello com'era* (1982), a cura di C.D. Fonseca, Alberobello, AGA, vol. 3.
- ALLEN, E. (1969). *Stone Shelters*, Cambridge Massachusetts and London, MIT.
- BERRINO, A. (2012). *I trulli di Alberobello. Un secolo di tutela e di turismo*, Bologna, Il Mulino.
- BERTAUX, É. (1894). *Étude d'un type d'habitation primitive: Trulli, casedde et specchie des Pouilles*, in «Annales de géographie», VII, 39, pp. 207-230.
- BILÒ, F. (2019). *Le indagini etnografiche di Pagano*, Siracusa, Lettera Ventidue.
- BRUNHES, J. (1910). *La Géographie humaine*, Paris, Delagrave.
- CAVALLO, C. (in corso di stampa). *Un approccio percettivo alla costruzione del paesaggio. Edoardo Gellner a Longarone*, in *Longarone 1963-72. I piani e le architetture*, a cura di S. Maffioletti, G. Zucconi, Cinisello Balsamo, Silvana Editore.
- CHIERICI, G. (1951). *Trulli in pericolo* in «Palladio», I, 2-3, aprile-settembre, pp. 125-127.
- D'ANNUNZIO, G. (1917). *Taccuini*, in *Taccuini/Gabriele D'Annunzio*, a cura di E. Bianchetti, R. Forcella, Milano, Mondadori, ed. 1965.
- Enrico Peressutti fotografie mediterranee* (2010), a cura di S. Maffioletti, Padova, Il Poligrafo.
- GELLNER, E. (2008). *Quasi un diario. Appunti autobiografici di un architetto*, a cura di M. Merlo, Roma, Gangemi.
- KIDDER SMITH, G.E. (1955). *Italy Builds. Its Modern Architecture and Native Inheritance*, New York, Reinhold.
- KIDDER SMITH, G.E. (1955). *Italia Costruisce. Sua Architettura Moderna e Sua Eredità. Indigena*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Lessons from Bernard Rudofsky. Life as a Voyage* (2007), a cura di Architekturzentrum Wien, Basel-Boston, Berlin-Birkhäuser.
- MALATESTA, V.P. (2007). *Émile Bertaux tra storia dell'arte e meridionalismo: la genesi de L'art dans l'Italie méridionale*, Rome, École française de Rome.
- MAGGI, A. (2015). *A photography enquiry on the natural order of architecture: Edward Allen's picture of trulli building technique*, in *Photography & Modern Architecture*, Conference Proceedings (Porto 22-24 april 2015), a cura di A. Trevisan, M.H. Maia, C. Machado Moreira, Porto, Centro de Estudios Arnaldo Araújo, pp. 152-164.
- MAGGI, A. (2022). *G.E. Kidder Smith Builds. The Travel of Architectural Photography*, Novato California, ORO editions.
- PAGANO, G. (1935). *Documenti di architettura rurale*, in «Casabella», 95, novembre, pp. 18-25.
- RUDOFSKY, B. (1964). *Architecture without architects. A short introduction to non-pedigreed architecture*, New York, Doubleday & Co.
- SCULLY, V. (1955). *Architecture and ancestor worship*, in «Art News», 10, pp. 26, 56-57.
- SIMPSON, W. (1894). *A Primitive Mode of Construction still practised in the South of Italy*, in «Journal of the Royal Institute of British Architects», November 1893-October 1894, vol. 1, pp. 313-315.
- WILSTACH, P. (1930). *The Stone Beehive Homes of the Italian Heel*, in «The National Geographic Magazine», February, vol. LVII, n. 2, pp. 229-260.

Fonti archivistiche

- Fondo fotografico Enrico Peressutti, Archivio Progetti, Università Iuav di Venezia
- Fondo fotografico Edoardo Gellner, Archivio Progetti, Università Iuav di Venezia
- Fondo G.E. Kidder Smith, Archivio Progetti, Università Iuav di Venezia

